

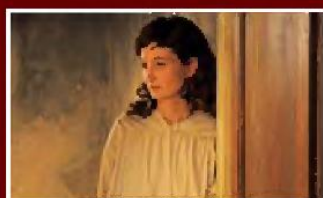


## Prima nazionale del film sulla strage di Marzabotto. Nelle sale dal 22 «L'uomo che verrà», il dolore della storia



Un appassionante, doloroso, naturalista lungometraggio sull'eccidio di Monte Sole. È *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti, presentato ieri in prima nazionale a Bologna alla presenza del cast e dal parterre dei produttori, tra cui Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca, e Alberto Ronchi, assessore alla cultura della Regione. Sarà nelle sale dal 22.

A PAGINA 11 **Menarini**



**Galleria** A sinistra Giorgio Diritti mentre ritira un premio; sopra diverse immagini tratte dal film «L'uomo che verrà», nei cinema a partire dal 22 gennaio. Nel cast anche Alba Rohrwacher a Claudio Casadio



# L'uomo che verrà

*Dal 22 gennaio nelle sale il nuovo film di Giorgio Diritti, un doloroso lungometraggio sull'eccidio di Monte Sole*

**G**ran Premio Della Giuria — Marc'Aurelio d'argento, Premio Del Pubblico, Premio Speciale La meglio gioventù —, solo per citare gli allori ricevuti al Festival Internazionale del Film di Roma 2009. E si è facili profeti a immaginare che *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti sarà candidato a molti altri premi, David, Nastri o Ciak d'oro che siano. Se lo merita, questo regista schivo e determinato, che dopo il riscontro del long seller *Il vento fa il suo giro* — sorta di rivincita del cinema off italiano — ha girato un appassionante, doloroso, naturalista lungometraggio sull'eccidio di Monte Sole. Prima nazionale ieri a Bologna — alla presenza del cast e dal parterre dei produttori, tra cui Gian Luca Farinelli (direttore della Cineteca di Bologna), Alberto Ronchi (Assessore Cultura Emilia Romagna), i rappresentanti della Fondazione Cassa Risparmio Bologna, Simone Bachini (produttore Aranciafilm), finalmente in procinto di essere distribuito nelle sale (dal

22 gennaio) — *L'uomo che verrà* spiega meglio di qualsiasi fiction didattica il vero orrore del nazifascismo: non solo lo sterminio delle vite umane, ma anche l'annientamento di intere culture, con i loro riti, le consuetudini, la religiosità, il rispetto per la natura umana, la lingua, la comunità. Tutto spazzato via. Solo un regista antropologo e «olmiario» come Diritti avrebbe saputo evitare le trappole da fiction tv, evitando anche le ambiguità in cui è incorso Spike Lee con *Miracolo a Sant'Anna*, che contiene alcune sequenze similari.

Afferma Diritti: «Ho sentito l'esigenza morale di girare questo lungometraggio. Far comprendere la strage di Marzabotto era una responsabilità civile.

Per farlo, si è reso necessario un lavoro di scavo e di ricerca a partire dalle interviste a sopravvissuti e partigiani, fatte insieme all'Istituto Parri, e proseguire con il coinvolgimento del territorio, di decine e decine di persone che ci hanno aiutato a ricostruire quell'esperienza». Lo stile del film tende a restituire un



**Far capire la strage di Marzabotto era una responsabilità civile. Per farlo, è stato necessario un lavoro di ricerca**

senso di autenticità importante: «Volevo escludere ogni rischio di retorica da sceneggiato televisivo. E così, basandomi anche sulle foto d'epoca presenti alla fototeca della Cineteca di Bologna, e su certa pittura di inizio Novecento, ho voluto ricostruire in maniera quasi maniacale quel mondo contadino. Lo



**Ho ricostruito in maniera maniacale quel mondo contadino. Lo spettatore deve sentirsi catapultato negli anni Quaranta**

spettatore di oggi deve sentirsi catapultato negli anni Quaranta: qualsiasi, comoda, licenza storica avrebbe potuto rovinare il quadro d'insieme. In questo, le tante persone — anche anziane — che abbiamo incontrato ci hanno aiutati, tramandando oralmente la cultura emiliana di allora, indicandoci quali oggetti, stoviglie, vestiti, coperte, mobili, dovevamo usare».

Girato a Monte San Pietro e Castel San Pietro, contando sull'apporto di molti attori non professionisti e abitanti del luogo, il film si avvale del dialetto bolognese ed emiliano dell'epoca, e verrà distribuito in alcune sale con l'originale sottotitolato in italiano. «Come *Il vento fa il suo giro* era parlato in occitano,

anche *L'uomo che verrà* è in bolognese. Gli attori lo hanno saputo all'ultimo momento, ma anche questa scelta serve a costruire un universo coerente, di vita vera e vissuta». Alba Rohrwacher e Claudio Casadio, molto sinceri e credibili nei rispettivi ruoli di una ragazza contadina un po' ribelle e di un padre di famiglia costretto a osservare impotente la strage, confermano che «esserci trovati tutti insieme, chi milanese, chi meridionale, chi romagnolo, a studiare il dialetto ha invertito i rapporti con gli attori non professionisti, che sapevano parlare meglio di noi. E questo non ha fatto altro che cementare il gruppo degli interpreti».

Vera e propria impresa del territorio (anche la stampa della prima copia è tutta bolognese, grazie al Laboratorio dell'Immagine Ritrovata), *L'uomo che verrà* ha lasciato negli attori un senso di partecipazione dolorosa. «Il giorno in cui abbiamo girato la sequenza dell'eccidio per me è stata terribile. Non mi era mai capitato di trovarmi in una situazione così emotivamente coinvolgente», ha concluso Vito, che nel film ha una piccola, incisiva parte.

**Roy Menarini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La pellicola**  
 Presentata ieri in prima nazionale con il cineasta e gli attori protagonisti, che recitano in dialetto bolognese

